



## Amor sacro e profano fra magia e sorriso

Lettura teatrale di Luciano Bertoli tra gli affreschi di San Salvatore

La Basilica di San Salvatore era gremita all'inverosimile ieri sera per la performance dell'attore e regista bresciano Luciano Bertoli, accompagnato nella sua esibizione dalla voce e dalla chitarra del maestro Ombretta Ghidini. Le letture teatrali dal titolo «Amor sacro e amor profano» hanno suscitato un grandissimo successo, registrando un numero di presenze che superava di gran lunga i posti a sedere. Persone di tutte le età erano assiate tra le colonne in pietra bianca, appoggiate alle pareti affrescate, sedute a gambe incrociate sul pavimento, pur di assistere allo show.

Uno spettacolo sull'amore profondo, condotto in modo dissacrante e ironico, tra aforismi, annunci di persone in cerca di compagnia (che l'attore dichiara di aver trovato pubblicati sui giornali) e liriche di alcuni tra i maggiori poeti antichi e moderni, da Montale a D'Annunzio, da Shakespeare a Neruda, senza dimenticare Salinas, Benni, e la Tamaro. Il tutto allietato da siparietti canori, assoli di chitarra e interpretazioni inedite di classici della canzone italiana, come «La canzone dell'amore perduto» di Fabrizio De André, «Senza fine» di Gino Paoli, «Mala-femmena» di Totò e «Io che amo solo te» di Sergio Endrigo.

Le citazioni di Bertoli attingono a un repertorio eterogeneo, che va dalla massima di Gino Cervi «La più diffusa malattia degli occhi è l'amore a prima vista», all'annuncio di una «ragazza

trentenne dall'aspetto fanciullesco che cerca un uomo maturo dalla sembianza sofferta». Il pubblico ride, si diverte, batte le mani e canta a squarcia-gola. E Bertoli lo incita dal leggio, come un direttore d'orchestra. A un tratto, tra la folla, fanno capolino il sindaco Emilio Del Bono, che si siede in terra tra i suoi concittadini, e il vicesindaco e assessore alla cultura Laura Castelletti, salutati con una battuta dall'attore, che non perde occasione per ironizzare sul rapporto tra i sessi. Uomo e donna, moglie e marito,

amante e amato sono il binomio incompreso e incomprensibile attorno a cui ruota la dissertazione amorosa di Bertoli, che con verve e disinvoltura sa spaziare dal tono aulico della «Pioggia nel pineto» di Gabriele D'Annunzio, al grottesco del marito che, vedendo precipitare la propria moglie dentro il pozzo dei desideri, invidia al miracolo.

Acclamato a gran voce, concede il bis, regalando l'ultimo sorriso di una serata che ha avvicinato ancor di più la città di Brescia al suo grande artista.

Francesca Roman



Luciano Bertoli al leggio in San Salvatore accompagnato alla chitarra da Ombretta Ghidini